

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

MARXISTI ANTIMODERNI. APPROFONDIMENTI, INCONTRI, PRECISAZIONI. (2)

NECESSARIA EMERSIONE DI GIANNI COLLU

ACQUI, 20 GIUGNO 1946 - 1° LUGLIO 2016



Un intellettuale di rilevanza europea.

«MA non potevo negare all'interlocutore il manoscritto. È a lui che devo tutte le informazioni su Jacob Frank e il suo movimento, e anche altre preziose indicazioni. Il soggetto del mio libro l'aveva interessato vivacemente; mi aveva chiesto di poterlo leggere. Ha tenuto il manoscritto per settimane. E ora non sembra contento. Siamo seduti a un



Alzek Misheff, *Ritratto di Gianni Collu*, verderame, Acqui Terme, 2014.

INDICE

- 2 *Un intellettuale di rilevanza europea.* (Stefano Borselli)
- 6 *Per l'Eresiarca* (Danilo Fabbroni)
- 7 *Il ritratto di Gianni* (Alzek Misheff)
- 7 Brani da *Apocalisse e Rivoluzione*

tavolino di un bar di Wiesbaden — una cittadina con troppe farmacie — davanti a due birre. Lui è semicalvo, l'apparenza di professore di liceo, a parte gli occhi: neri pungenti e umidi. I suoi lineamenti sono come il completo liso che indossa: polverosi e indistinti, di uno che ha viaggiato molto e abitato in camere d'albergo. Passa senza accorgersene da un italiano esitante al francese a un inglese con accento a volte tedesco, a volte americano. Non dirò chi è, anche perché non lo so veramente. A me si è presentato come un bibliofilo, e mi basta. Ha depositato sul pavimento la sua cartella — enorme borsa di cuoio a soffietto, sfiancata di libri, fogli, scartafacci con cui è sempre apparso ai nostri incontri — e ne ha tirato fuori il mio manoscritto». (Mau-

rizio Blondet, *Gli «Adelphi» della dissoluzione*, Ares 1994, pp. 222-223).

È ANCORA ufficialmente sconosciuto il misterioso interlocutore di Blondet, col suo borsone, ma da anni la *vox populi* lo identifica in Gianni Collu e di conseguenza dichiara Wiesbaden, anch'essa antica città termale, un voluto indizio per Acqui. A quanto pare questo ruolo di saggio e suggeritore nascosto, Collu non lo avrebbe svolto solo con Blondet, anzi gli amici e discepoli che lo seguivano da anni assicurano che gran parte degli importanti, forse decisivi, contributi di Gianni Collu alla storia culturale degli ultimi quarant'anni del nostro paese, non siano quasi mai sotto il suo nome. Qualcuno lo ha paragonato a «qualche grande eresiarca la cui opera è rintracciabile solo dentro quella di altri». Riccardo De Benedetti ci ha scritto:

Leggendo il Fraenger ho come l'impressione che il comportamento di Gianni abbia imitato alcune osservazioni del Fraenger stesso su Bosch: «*La somma dei titoli errati, delle false interpretazioni, delle attribuzioni contraddittorie, e la spiacevole incertezza relativa alla cronologia della sua opera, tutto rivela sufficientemente la perplessità che regna tra gli storici dell'arte intorno a questo mago olandese*».

In effetti pare che Gianni soffrisse di una vera idiosincrasia per l'atto dello scrivere e inoltre dalla seconda metà degli anni '70 Gianni preferiva che il suo nome non comparisse: diceva anche che quella bordighiana dell'anonimato «era un'idea bellissima». Ma ora è il momento dell'emersione. Come per Bordiga.¹

Frutto di varie consultazioni con suoi amici fedeli, presentiamo dunque un primissimo elenco di testi collegati direttamente o indirettamente a Gianni Collu. Le voci che compaiono

nell'elenco a volte sono confermate dall'autore materiale del testo, altre volte si fondano solo su parole di Gianni a vari amici: in questo caso, in via prudenziale, trattiamo l'informazione come *semplice ipotesi*; tuttavia non possiamo nascondere quanto la sequenza degli scritti mostri una impressionante coerenza di temi e qualità — viene da dire: una sola mano — e, di contro, come per qualche testo e per qualche autore, in assenza di un contributo di Collu, sembri di essere di fronte ad un curioso *unicum*.

Va sottolineato, ripetiamo, come in genere i testi siano stati effettivamente scritti integralmente da altri, a volte praticamente sotto dettatura, altre, invece, utilizzando solo parzialmente alcuni suoi suggerimenti.

Aggiungiamo che un destino davvero singolare sembra accomunare i testi che enumeriamo: false edizioni, denunce, beffe, editori che rinunciano al libro pur di successo — non è solo il caso della Ares e gli *Adelphi della dissoluzione* — per non avere fastidi (da chi?). Forse il lampo degli occhi e il sorriso sornione di Gianni, colto così vivamente da Alzek nel ritratto, riesce a spiegare tutto.



¹ Com'è noto i testi di Amadeo Bordiga (1889-1970) dal secondo dopoguerra in poi erano stati tutti pubblicati anonimi. Dopo la sua morte, non senza conflitti tra loro, amici e discepoli si impegnarono in un gigantesco lavoro di corretta attribuzione.

UNA PRIMA RICOGNIZIONE DELL'OPERA DI
GIANNI COLLU.

1969
«*Transition*»

TESTO PER LA MAGGIOR PARTE DI COLLU

«*Transition*», in *Invariance* série 1 n°8, ottobre-dicembre 1969.² AUTORE: nel tempo e nelle varie traduzioni il testo è stato attribuito a: a) anonimo, b) Camatte-Collu, c) Collu-Camatte, d) solo Collu, e) solo Camatte.

NOTA: In *Invariance* 1974 serie 2 anno 7 *speciale transition* p. 43, Camatte scrive: «*Transition* (rédigé pour la majeure partie par G. Collu)». In *Invariance. Points de repère: 1968-1980*, Camatte indica come autori: «G. Collu, J. Camatte», in quest'ordine.

1969
«*De l'organisation*»

TESTO CON CONTRIBUTO DI COLLU

«*De l'organisation*», *Invariance* série 3, n. 2, 1976. AUTORE: come sopra: a) J. Camatte, G. Collu, b) solo Camatte.

NOTA: In *Invariance* 1979 serie 3 n° 5-6, p. 78, Camatte scrive: «si on on lit contemporaneamente *De l'organisation* qui est, en réalité, une lettre écrite par J. Camatte et G. Collu le 4.9.1969 et qui fut publiée dans *Invariance* n. 2, série 3, 1976»

1973
Apocalisse e rivoluzione
COAUTORE

Apocalisse e rivoluzione, Dedalo, Bari. AUTORI: Giorgio Cesarano - Gianni Collu.

NOTA: Testo a quattro mani uniformato stilisticamente da Cesarano.

1975
Rapporto Veridico...

IPOTESI: TESTO PER GRAN PARTE DI COLLU?

Rapporto Veridico sulle ultime possibilità di salvare il capitalismo in Italia (editore: inizialmente Scotti Camuzzi, successivamente Mursia) AUTORE: testo firmato Censor che viene attribuito a Gianfranco Sanguinetti.

² www.nelvento.net/critica/transizione.php.

1977
Lettere agli eretici

IPOTESI: TESTO SOSTANZIALMENTE DI COLLU?

Lettere agli eretici. Epistolario con i dirigenti della nuova sinistra italiana (falso Einaudi)³ AUTORE: testo firmato Enrico Berlinguer, che viene attribuito a Pierfranco Ghisleni.

1978

Risposta a Bollati

IPOTESI: TESTO SOSTANZIALMENTE DI COLLU?

Il caso Berlinguer e la casa Einaudi. Corrispondenza recente (opuscolo a diffusione clandestina).⁴ AUTORE: testo anonimo che viene attribuito a Pierfranco Ghisleni.

1980
Curatela del Fraenger

Curatela (e traduzione insieme a Irene Bernardini) di: Wilhelm Fraenger, *Il regno millenario di Hieronymus Bosch*, Guanda.

1988
Prefazione a Aguéli

TESTO DI COLLU, CON PSEUDONIMO.

Prefazione a: Ivan Aguéli, *Écrits pour la Gnose*, Éditions Arché. AUTORE: Gianni Rocca.

1994
Gli «Adelphi» della dissoluzione
IPOTESI E VOX POPULI: IMPORTANTE
CONTRIBUTO DI COLLU

Gli «Adelphi» della dissoluzione, Ares AUTORE: Maurizio Blondet.

NOTA: Nel testo Blondet riferisce di un misterioso interlocutore e consigliere incontrato a Wiesbaden.

2002
Cristina Campo...

TESTO DI COLLU, CON PSEUDONIMO.

«Cristina Campo e la «Tradizione» primordiale»,

³ www.nelvento.net/critica/einaudi/eretici.pdf.

⁴ www.nelvento.net/critica/einaudi/einaudi.htm
1980.

Studi Cattolici n° 496, giugno 2002.⁵ AUTORE: Gianni Rocca.

2003

Furio Jesi...

TESTO DI COLLU, CON PSEUDONIMO.

«Furio Jesi: un «curioso» intellettuale di sinistra», *Studi Cattolici* n° 508, giugno 2003.⁶ AUTORE: Giandrea Torre.

2013

'68. Magie, veleni & incantesimi spa

L'AUTORE CONFERMA L'IMPORTANTE

CONTRIBUTO DI COLLU

'68. Magie, veleni & incantesimi spa. Del potere oscuro e la rivoluzione del '68, Ed. Solfanelli. AUTORE: Danilo Fabbroni.

2014

La superficie opaca

L'AUTORE CONFERMA L'IMPORTANTE

CONTRIBUTO DI COLLU

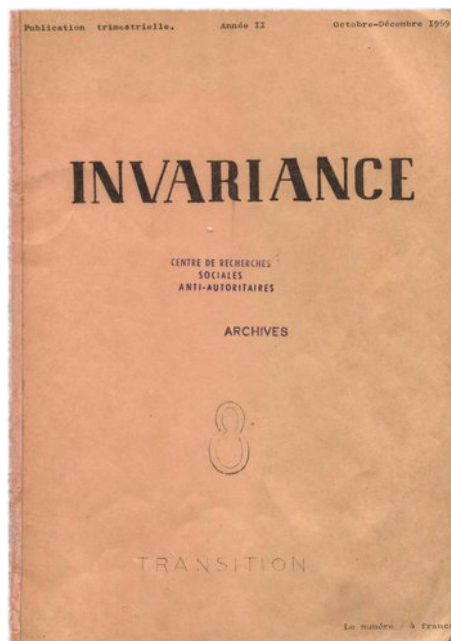
La superficie opaca, Ed. Youcanprint.

AUTORE: Danilo Fabbroni.



✠ UN ALTRETTANTO PRIMISSIMO BILANCIO.

ABBIAMO parlato di ipotesi, ma se l'elenco è ben fondato — lo verificheranno gli studiosi, ma molti sono pronti a scommetterci — ne emerge il profilo di una mente straordinaria e di rilievo internazionale, intervenuta sempre con lucidità visionaria per aprire nuove strade. Qui facciamo riferimento, e minimalmente, solo a tre momenti cruciali.



1969 *Il dominio reale.*

È ormai opinione diffusa che il testo che ha permesso un grande passo in avanti nella comprensione di alcune delle idee più forti e difficili di Marx, facendo parlare il suo fondamentale *VI capitolo inedito*, è «Transition»⁷ di Collu-Camatte. È anche sempre più evidente che è da quel testo che prese le mosse, senza citarlo, il rampante Toni Negri per la sua «sussunzione reale».⁸

⁷ Di fatto *Transizione* e *De l'organisation* sono le cose di Collu più lette nel mondo — via la silenziosa crescita dell'importanza del pensiero di Jacques Camatte. Tradotte in inglese e reperibili in rete, sono conosciute solo a nome di Camatte (il quale invece, come abbiamo visto, è stato ben chiaro nell'attribuzione).

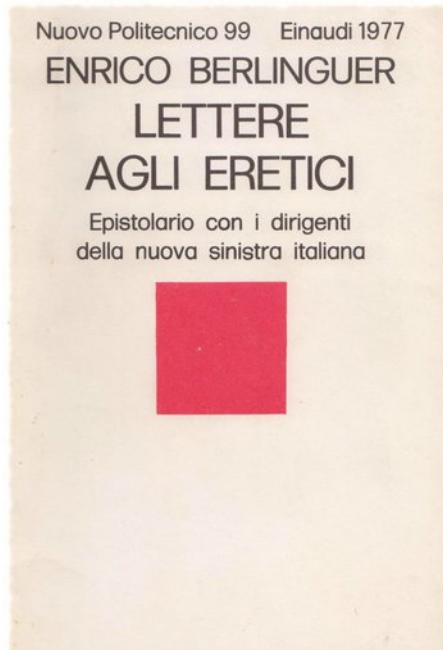
⁸ Per una chiarificazione si veda il benissimo documentato, come peraltro tutta la produzione di questa eccellente rivista: «The history of subsumption» in *Endnotes*

⁵ Ristampato in *Il Covile* n° 814, settembre 2014.

⁶ Ristampato in *Il Covile* n° 816, ottobre 2014.

Quarant'anni dopo Costanzo Preve e Diego Fusaro, con buon profitto ma scarsa trasparenza, a quella fonte continueranno a rifornirsi.

Tronti, dei Preve, dei Michéa, dei Debray arriveranno decenni più tardi.



1994. *Sabbia nelle ruote di una antica macchinazione anticristiana.*

Il fatto che non si voglia riconoscerlo non diminuisce l'importanza de *Gli Adelphi della dissoluzione* nella storia culturale del nostro paese. Se Roberto Calasso poteva parlare, nei suoi risvolti di copertina, di René Guénon come «un maestro solitario e indispensabile del nostro tempo» che «ha avuto una grande influenza in questo secolo», a non minor ragione questo piccolo libro ha segnato una svolta, dando consapevolezza ai giovani più accorti di una intera generazione su quale potente e discreto gruppo di potere operasse intorno a Calasso e i suoi sodali.¹⁰ 

1977. *La svolta antidissolutoria nel marxismo critico.*

Nella seconda metà degli anni '70, mentre sembrava andare a compimento la profezia delnociana sull'approdo radicale (nel senso pannelliano proprio) del marxismo, uscirono tre testi che denunciavano come la pretesa liberazione sessuale fosse perfettamente funzionale all'estensione del comando del capitale sull'intera vita. Quei testi segnarono l'inizio di una cruciale divaricazione in seno al marxismo, divaricazione inizialmente ultraminoritaria ma che col tempo avrebbe continuato ad estendersi. I testi di cui parliamo sono, tutti e solo, questi: in francese *Oublier Foucault* di Jean Baudrillard e *Amour ou combinatoire sexuelle* di Jacques Camatte, in italiano le *Lettere agli eretici*, il falso Einaudi di un Gianni Collu con la maschera di Enrico Berlinguer. E qui finisce l'elenco:⁹ le benemerite riflessioni dei



n° 2, aprile 2010, a: endnotes.org.uk.

⁹ Ci riferiamo ai ragionamenti marxisti: del 1977 è anche l'importante *Le nouveau désordre amoureux* di Finkelkraut-Bruckner, così come vanno riconosciute le tante

intuizioni di Pasolini.

¹⁰ Senza accennare a quanto il libro abbia cambiato biografia ed esegesi montaliana.

☞ Per l'Eresiarca

ACCADE — quasi non si sa come né quando — che le cose si materializzano all'improvviso, nel volgere di un attimo, senza quasi volerle o accorgersene.

Il come potrebbe essere davvero stato nei primi bagliori di un estate del 1975, entrando come di solito, nella libreria Le Muse del corso di Perugia, per comperare l'ultimo numero de *Il piccolo Hans* e trovarvi la notizia della scomparsa improvvisa di Giorgio Cesarano.

Apparve allora come un autentico ossimoro. Un'elegia alla Vita si sentiva fortemente emanata da *Apocalisse e rivoluzione*, firmato a quattro mani appunto da Giorgio Cesarano e Gianni Collu ed ora il sipario si calava sul palco col suicidio di Cesarano quanto mai inaspettato.

Inspiegabile.

Una coltre, una superficie opaca, non permetteva ai più ed in primis al sottoscritto di andar oltre, di bucare la rete degli specchietti per allodole a centinaia, onde capire o perlomeno veder chiaro.

Il quando lo si potrebbe datare un decennio dopo. Un colpo di dadi assolutamente mandato in arena dal Caso mi pone tra le mani il recapito di Gianni Collu.

Non esisteva persona migliore a cui osar chiedere lumi sulla mesta fine, ripetiamo: in apparenza totalmente contraddittoria, di Cesarano. Contraddizione che metteva in forse quanto (all'apparenza) stava scritto in *Apocalisse* ma che in realtà (purtroppo) era consequenziale invece nel deleterio *Manuale di sopravvivenza* così succube nihilisticamente all'egida batalliana ed a quella ancor peggior di Gian Emilio Simonetti.

Da qui, da questo intricato nodo di coincidenze si dipanò un intricato, fittissimo, percorso tra discente (il sottoscritto) e Docente (Gianni Collu) che si rapprese quasi tutto di un botto, in pochi mesi, in una densissima materia che prese la forma prima di un testo che voleva far i conti con quell'esiziale *Turning Point* che fu

il '68 e poi con una sorta di seguito che proiettava quanto ragionato su quel Movimento sino ai giorni nostri.

Inutile dire che tutte le pecche del testo, gli zoppicamenti, lo zigzagare errabondo, le zone grigie non chiarissime, sono da imputare al sottoscritto e basta.

La proverbiale pudicizia, mista alla più totale modestia, di Collu impedì di citarlo *apertis verbis* benché accettò, con relativa mia sorpresa, di essere indicato nei Ringraziamenti sotto la figura celata del, testualmente, «Zio d'America», forse, oso dire, perché trovava divertente il paludamento, lui che era così eccelso anche quando assumeva uno spirito faceto ed ilare.

Motivo di tristezza ulteriore oggi come oggi pensare che la chance di parlar di lui open air sia dovuta alla Sua scomparsa.

Sabato 1° Luglio 2016: a Gianni Collu che ci ha lasciato il Ricordo, indelebile, imperituro di una Vita che in parte resta da inventare.

DANILO FABBRONI



☞ Il ritratto di Gianni.

— Ecco Gianni, dalla foto dell'altro giorno ti ho dipinto con il verderame, a te come sembra?

— Abbastanza somigliante.

Qualche giorno dopo

— Sai, da te sono passati amici che mi conoscono da sempre, entusiasti per la somiglianza, adesso che guardò bene, ti dico, sono proprio io!

— Sono molto contento Gianni, la somiglianza è la cosa più importante, da molto tempo per me la sfida è saper copiare bene, il resto è abitudine e poco altro...

Gianni Collu non era un artista. Anzi, era una specie di anti-artista. Di recente mi fece conoscere frammenti pubblicati nel 1973, dove intuiva che il modello dell'artista senza nessuna responsabilità sarebbe diventato presto il modello per tutti, gli stessi anni in cui il grande *performer* Joseph Beuys stabiliva che «ogni uomo è artista» e «tutto è arte» ovvero irresponsabilità dell'artista demiurgo chiamata libertà d'espressione...

Con Gianni per circa due anni il mercoledì era il giorno di lavoro-conversazione-pranzo frugale che durava ore cadenzato con non so quanti caffè. Diceva di aver smesso di scrivere da circa dieci anni. Diceva che conversare serve a capire, il dialogo come forma di ascolto, dialogo come forma migliore.

Schivo, non voleva apparire o firmare nessuna cosa, un comportamento unico e tutto suo che io chiamerei «essere per non apparire».

Oltre ai suoi scritti che meritano approfondimenti, una figura così coraggiosa nella ricerca della verità, così radicale contro ogni luogo comune, lascerà un esempio di comportamento civile?

ALZEK MISHEFF

☞ Brani di Gianni Collu da *Apocalisse e Rivoluzione* selezionati da lui medesimo.¹¹

1973-2016

Giorgio Cesarano Gianni Collu, *Apocalisse e rivoluzione*, Dedalo Libri, Bari 1973.

N.B.: tutte le citazioni sono tratte da questa edizione; i numero riportati indicano l'aforisma da cui viene tratto il testo citato.

1.

NELLA sua ultima forma possibile di espressione «politica», la dialettica radicale ha già definito le condizioni d'esistenza del capitale contemporaneo come quelle in cui il capitale, trascresciuto grazie alla controrivoluzione al di là dei suoi modi di *dominio formale*, realizza nel presente, sull'intero pianeta, come sull'intera specie, come sull'intera vita di ciascun uomo, i modi di una colonizzazione integrale dell'esistente che si connota nei termini di un *dominio reale* (p. 9).

7.

IL periodo ultimativo che stiamo vivendo è il periodo in cui, completata l'opera di colonizzazione teleologica tanto nel sistema termodinamico come nel «sistema uomo», colmato ogni spazio residuo possibile, esaurito il campo dei «salti di qualità» praticabili in direzione dello sviluppo produttivo espresso in termini di crescite esponenziali, il capitale viene ad urtare contro i suoi limiti insuperabili, venendogli

¹¹ Gianni aveva apprezzato (dopo che Alzek glielo aveva stampato: non disponeva di computer) il numero di maggio sui «Marxisti antimoderni», sull'onda di quel piccolo entusiasmo, gli avevo chiesto di preparare per i nostri lettori una selezione di brani da *Apocalisse e rivoluzione* che fossero attuali e soprattutto opera sua. Apprezzò l'idea e mi disse che si sarebbe fatto aiutare da «un giovane di Viterbo», che poi si è rivelato per Danilo Fabbroni. Danilo conferma di aver fatto la prima selezione e racconta che Gianni l'ha approvata, dicendogli che l'ottanta per cento di questi passi era suo. I brani furono poi commentati da Gianni in uno degli incontri conviviali descritti da Alzek (S. B.).

a mancare ogni dimensione ulteriore di trans-
crescenza a livelli d'organizzazione superiori.
A questo punto, la forza d'inerzia del suo stesso
processo di crescita è il limite critico contro il
quale si trova a cozzare. Gli si impone un'in-
versione di tendenza: il passaggio pressoché re-
pentino da un modo di sviluppo esprimibile in
termini di crescite esponenziali a un modo d'e-
quilibrio a sviluppo zero. È ciò che gli scien-
ziati cibernetici del Massachusetts Institute of
Technology (MIT) — e non loro soltanto —
hanno appena finito di confessare, con tutto il
falso «distacco» e la simulata «obiettività neu-
trale» che caratterizza la falsa coscienza scien-
tifica; null'altro di nuovo aggiungendo, quanto
a sostanza, a ciò che la dialettica radicale aveva
preannunciato [...] oltre un secolo addietro.
L'inevitabile corsa del capitale, quale modo di
produzione economico-politico, verso una cri-
si autodistruttiva irreversibile (p. 15).

8.

VESTITO l'immacolato camice della scien-
za, i relatori del MIT recitano la parte
dei sapienti coscienziosi, risoluti a non tacer
più oltre una verità che brucia, costi quel che
costi, e ostentano di aver dimesso ogni servizio
alle ideologie dominanti per servire finalmente
la nuda verità [...]. Ma il camice ha la trama
così logora che s'intravede d'acchito, in tra-
sparenza, la vecchia livrea degli stregoni-mag-
giordomo, gli stessi d'ogni sterminio e d'ogni ri-
catto, di Auschwitz (il salario all'osso) come di
Hiroshima (la soluzione demografica); della
guerra batteriologica e defoliante (la disinfe-
stazione della vita) al pari della pace nevrotica te-
rapeuticamente necrotizzata (il bisogno di vi-
vere come malattia mentale). Se il regno del-
l'economia sembra disporsi all'autocritica, allo-
ra è il momento di credere non già che sia il re-
gno dell'economia ad aver fatto il suo tempo,
bensì la critica ad entrare, in funzione di mecca-
nismo regolatore, al servizio dell'economia.
Nelle mani di gomma degli scienziati-robot, la
critica dell'economia politica si trasmuta in *eco-*

nomia autocritica: la ratio [...] lascia dunque la
pelle ai suoi impagliatori? (pp. 16-17)

16.

[...] il popolo è sempre più il capitale in per-
sona: il popolo che ha il voto, il popolo che
si rappresenta, il popolo che ha il «privilegio»
della parola, assume senza avvedersene il ruolo
del fantoccio che parla con la voce, e che co-
pre le mani, del ventriloquo (p. 25).

17.

UNA macabra archeologia è chiamata a re-
suscitare, nei morti-vivi, l'anima fenicia
dei commerci avventurosi; ma sotto le costella-
zioni del diluvio le anime morte non possono
che trafficare reliquie: la morte dei desideri è
l'equivalente generale che informa del suo valo-
re tutte le zecche della «personalità» depressi-
va. Lasciamo che i morti valorizzino la loro
«vita» (p. 25).

26.

L'IO-CAPITALE è la nuova forma che il va-
lore vuole assumere, inseguito dalla de-
valorizzazione. In ciascuno di noi il capitale
chiama al lavoro la forza viva: la protesi interio-
rizzata fino in fondo genera un'infezione morti-
fera (p. 38).

41.

L'IDEOLOGIA della scienza tende a rimpiaz-
zare l'ideologia religiosa. Non importa
che dimostri di non saper scongiurare definiti-
vamente l'errore: una specie tanto cieca sa di
non poter procedere che per prova ed errore,
finché non abbia conquistato tutto il sapere
possibile su una natura che le è muta, è disposta
ad accettare l'errore come una sua propria se-
conda natura. La scienza è l'istituzionalizzazio-
ne dell'errore più improbabile (p. 50).

47.

GIUSTAMENTE i chirurghi estetisti come
Mansholt o Galbraith si preoccupano di

rifare la faccia alla «qualità della vita». Essi hanno ancora bisogno di far credere che la sopravvivenza promossa a «vita» sia il controvalore sostanziale del lavoro come sacrificio necessario, occultando il più a lungo possibile la patente verità della vita come lavoro. Tanto meno orribile sarà la «vita», tanto più ogni suo co-produttore vi si investirà per valorizzarsi, tanto più dunque il *capitale dal volto umano* realizzerà in ciascuno il suo valore. Ma come l'orrore del canceroso non può nascondersi, quando la neoplasia sta necrotizzandolo, così il volto necrotico del capitale non può che rispecchiarsi nell'orrore della vita di ciascuno. Tra la propaganda della «vita» che ne è la maschera, e i tratti inconfondibili della morte che ne è la realtà in processo, il capitale vede con *suo* orrore incunearsi il futuro.

Sfondando il muro di una soggettività già carcerata dalla storia, l'economia politica trabocca all'interno di ogni essere; rapidamente livella ogni vuoto, semplicemente occultandolo. Nel momento in cui l'identico si riproduce omogeneamente al di là come al di qua della soggettività trapassata, essa perde i tratti del carcere che è sempre stata, e assume i tratti dell'azienda produttrice. Ogni azienda produttrice è una zecca, da quando il denaro si è transustanziato in credito, e il capitale fittizio valorizza sul «buon» nome dell'impresa. Ogni azienda stampa il suo denaro inesistente, se leggi in trasparenza, al di là della facciata, le somme rosse del suo castelletto di sconto.

Così in ciascuno il capitale realizza un imprenditore di sé: fondando ogni «personalità» come un'azienda, immettendola nella circolazione apoplettica del credito, dove a circolare è la generalità del non-avere. Il capitale che si fa uomo, fa di ogni uomo il capitale, di ogni vita l'impresa del valore, di ogni «persona» un'azienda in debito permanente del suo senso, creditrice permanente del non-senso generalizzato (pp. 58-59).

49.

COME nel ciclo della merce il valore prodotto deve circolare compiendo diverse metamorfosi, sotto le seducenti spoglie di un qualsiasi valore d'uso, per riuscire a realizzarsi, quindi a risultare valorizzato; così è per l'individuo ridotto a frammento del momento complessivo del valore, che deve in un continuum ossessivamente coatto (questione di «vita» o di «morte»), valorizzare la propria sopravvivenza, che in quanto immagine con apparenza di valore d'uso può, o realizzarsi divenendo matrice di una serie, oppure andare incontro al disastro della devalorizzazione. Ciò che il dominio reale del capitale cerca di programmare in questo ambito, è una forma di «circolazione semplice» delle differenti forme di sopravvivenza, comunque progettate o confezionate, in cui viga del tutto la competizione. L'Ego-valore, che diviene piccola azienda operando sul mercato secondo lo schema classico della legge del valore (scambio di pseudo-equivalenti), è il soggetto dell'ultima utopia «proudhoniana» del capitale, la società del libero mercato della sopravvivenza.

Il ciclo maniacale euforico e quello depressivo, che costituiscono oramai i momenti focali e caratterizzanti del non-vissuto quotidiano, e ne regolano la stravolta scansione emotiva, sono ormai il riflesso palese l'uno dell'avvenuta valorizzazione del valore, che è poi il conseguimento di una dignità ontologica del tutto irreali, l'altro una bancarotta sempre potenzialmente mortale. La ciclotimia incombe come destino collettivo (p. 62).

52.

COME per l'antico il senso del magico si condensava incarnandosi nella «figura» promettente dello sciamano e dello stregone, così il saper essere moderno condensa nelle «figure» promettenti dello scienziato e dell'artista il senso anticipato di ciò che manca alla «vita» per sentirsi avverata verosimilmente (p. 66).

53.

LA sapienza dello scienziato, la penetranza veggente dell'artista, scaturiscono entrambe da un'emergenza della negazione. Se essi mostrano di sapere ciò che nessun altro sa, è perché si dimostrano capaci di negare l'intierenza di ciò che ciascuno crede di sapere. I sapienti sanno soprattutto che il sapere non sa tutto (p. 66).

57.

VIA la produzione di merci inutili e troppo rapidamente deperibili, via la crescita incontrollata di nuove imprese, via la devalorizzazione accelerata, via l'estrazione insensata di energie naturali in esaurimento, via l'industrializzazione concentrata in poche nazioni, via la produzione inquinante, via lo sfruttamento squilibrato delle terre; ma soprattutto via dalla vita dell'uomo-capitale il lavoro produttivo di sole merci. Questo è il succo delle raccomandazioni che concludono il rapporto del MIT, e questo è il senso esplicito dei suggerimenti di Mansholt. Ma se il capitale rinuncia a sovrapporsi, se dissacra l'eucarestia dei consumi, a quale nuovo santo intenderà votarsi? È facile prevederlo: il regno dell'abbondanza materiale per pochi è caduto, viva il regno dell'ascesi spirituale per tutti. Calino le ore di lavoro alle macchine da quaranta a venti la settimana, siano i più al servizio dei «servizi personali», aumenti il tempo libero, «fioriscano» in questo nuovo tempo (delle libertà d'essere inutili) la cultura e la «poesia», si socializzano al più presto, facendo della vita una scuola dell'obbligo permanente, estetica e filosofica; si produca in ogni uomo il poeta della sua sopravvivenza. Il capitale dal volto umano ha bisogno di un popolo ingentilito (pp. 68-69).

59.

QUALSIASI manicomio è un luogo di assorta meditazione, a paragone di una catena di montaggio, di un ufficio, di una città, di un luogo di villeggiatura, di una coda di rientro da un week-end. Gli psicofarmaci non ce la faran-

no a bloccare la denuncia collettiva della follia coatta. Gli architetti possono smettere di progettare nuovi ospedali: una cascata non sta in un secchio (p. 75).

63.

PIÙ grigia, più miserabile, più ripetitiva, più degradante, più vuota era la vita di ciascuno, più il film dell'avventura era rutilante, ricco di sensi sequestrati, esclusivo, sublimante, traboccante. Non c'è che circoscrivere i frammenti di una vita qualsiasi nel mosaico che ne espurghi la tristezza d'essere autenticamente non-vissuta, per riscuotere d'un colpo tutte le gratificazioni della cui mancanza essa è costituita. Questa è la lezione che il *capitale dal volto umano* vuole imparare dall'arte, per immediatamente trasfonderla al corpo carcerato dietro quel volto. Sia ciascuno l'imprenditore di una trascendenza generalizzata. Riscuota ciascuno il suo senso valorizzato nei dividendi delle Azioni Immaginarie. Un piccolo sforzo, e tu non sarai più il tu che si conosce per povero di tutto e per obbligato a tutto, ma sarai l'eroe delle avventure del senso centralizzato, di cui i tuoi sensi sono in credito permanente. Sarai l'amante magnifico di un'amante magnifica e viceversa, a patto che tu non creda una parola di quanto i tuoi sensi fanno. Discredita i tuoi incubi di schiavo, e sarai il re dell'incubo, finalmente superiore a tutti gli altri, chiusi ciascuno nella sua superiorità. Sarai l'entusiasta spettatore di te stesso, basta che tu non prenda di alzarli.

Sarai la banca centrale del senso di tutto, a patto di non guardarti mai nello specchio della verità: in te stesso, che ti mostra come il mendicante di un tozzo di senso cui sopravvivere. Sarai tutto, a patto di non vedere che sei un soldato del Niente (pp. 78-79).

64.

ORA che il capitale si trova di fronte all'impresa nuovissima di prodursi quale popolo di stoici, solo il sogno può continuare

ad essere sovrabbondante. Muovendo guerra allo stormo pullulante delle sue «cose» degradate, il capitale chiama a sé e fa sua la coscienza infelice nel duplice ruolo di liquidatrice del regno delle cose, e di pianificatrice del regno del valore transustanziato. Non si tratta — come i relatori del MIT, Mansholt, Laborit, e tutti i propagandisti dell'inversione di tendenza controllata vogliono far credere — di destituire di valore le cose, per resuscitare un umanesimo che sia il rinascimento del Valore dell'Uomo, quanto di destituire di cose il valore, per un Rinascimento dell'uomo-valore.

L'importante è, per il capitale, che le «cose» in cui il valore si è fin qui realizzato scompaiano di fatto dall'orizzonte reale, bensì operino una trasmigrazione tanto *dalle forme* in cui oggi appaiono come *dai luoghi* in cui appaiono e vengono prodotte (p. 79).

66.

NON importa quale natura abbia la merce, se di «cosa» piuttosto che di «persona», perché il capitale possa seguitare ad accrescersi in quanto tale: è sufficiente che sussista un momento della circolazione in cui *una merce qualsiasi* si assuma il compito di scambiarsi con D per ricambiarsi successivamente con D'. Ciò è perfettamente possibile, in linea teorica, quando si sostituisca alla merce-cosa la merce-uomo, purché il capitale costante converta il suo investimento maggioritario dagli impianti idonei a produrre esclusivamente oggetti agli impianti idonei a produrre «persone sociali» (servizi sociali, e «servizi personali») (p. 82).

69.

L'uomo del risentimento è il falloforo più spettacolare: sembra uscire da un film, anzi non ne è mai uscito. Ma la sopravvivenza può sembrare un film solo a chi sta dalla parte del proiettore. I tanti che siedono nel buio stanno incominciando a capirlo. Prima di tutto: niente eroi. Né a letto, né a tavola, né con le carte né con la faccia truccata, né falsi né tanto meno «veri». [...] si tratta di sapere dove co-

mincia la lotta reale [...]. Esattamente dove comincia, e finirà, la produzione di sé come figura, l'amministrazione di sé come ente autonomo della valorizzazione interiorizzata, la mercificazione dei rapporti umani nella collusione sancita dallo scambio di inautentico. La congiura del silenzio sulla semplice, patente, onnipresente impossibilità di continuare a fingere di vivere (p. 84).

75.

POCI anni, e lo spirito della stampa underground ha mostrato la sua intrinseca debolezza: d'essere, come ogni «spirito», connotato al potere degli spettri. C'è un modo di rappresentarsi liberati che svela un «underground» in più nella prigione. C'era da aspettarselo: quella «giovinchezza», così immaginifica, creativa, liquidatrice di «cose», [...] digiunatrice, è già il modello ideale della Civiltà della Carestia. Si profila la fine del proibizionismo per le droghe leggere, mentre le droghe pesanti alimentano il profitto di un capitale mafioso [...] la via della droga è il secondo canale sul quale il potere preme perché si intubi la lava della sovversione. «Politici» e drogati sono i nemici che piacciono alla CIA (pp. 88-89).

79.

STANNO venendo anni torbidi e sanguinosi. Questo lo dobbiamo sapere tanto meglio quanto più risolutamente rifiutiamo di arrenderci all'ultima figura della morte [...]. Capitale illuminista e capitale terrorista, confondendo tutte le carte si scontreranno in una sgomentante confusione anche nei nostri stessi corpi, nelle nostre stesse vite. I partigiani della vita non si lasceranno «pacificamente» uccidere, ma non consentiranno alla morte di impadronirsi della loro passione. Lasciamo che i suicidi seppelliscano gli assassini (p. 92).

80.

NEL thrilling a suspense degli opposti estremismi, sceneggiato dai vari Ministri della Sicurezza Nazionale, in questo spettacolo speciale proiettato in mondovisione, estrema astuzia [...] è in azione il fine occulto [...] l'infame spettacolo della guerra civile (p. 93).

87.

CONCENTRATI: sarai il valore. Ma poiché dovrai essere la realizzazione del valore, occorre che si riproduca in te la sua vocazione alla metamorfosi, occorre che tu ti produca qualche serie di figure. [...] così la Civiltà della carestia si accinge a sopravvivere al diluvio dei vuoti e dei veleni abolendo la materialità squalificata della merce-tritume, ma assumendone, transustanziata, la filosofia miserabile (p. 101).

91.

CONCENTRATI: sarai anche tu uno zampillo di tritume dirotto. Da una parte i tetri armigeri del terrorismo sanguinoso, così assorti nella falloforia del loro attimo futuro [...] travestiti, falsificati, trapiantati, sradicati, non importa più a vivere quale frattempo, non importa più a spartire quali nefandezze [...] nell'ossessione abbagliante del risentimento idolatrato, il tempo ridotto all'orologeria che li separa dall'immolazione (pp. 104-105).

92.

NON era per caso che a muoversi, tra i gas e le randellate della polizia, erano i cadetti di quel pensiero negativo, i suoi eredi predestinati. Non s'erano ancora riselciate le strade, che il capitale capiva di dover imbeccare una nuova via (p. 106).

99.

DOV'ERA l'Es sarà l'Ego, scrisse Freud. Un sanguinoso putsch scientifico, e dov'era l'Es appare lo specolo di un nuovo progetto d'estrazione. [...] la psicologia è [...] la scienza delle scienze che mettono in forma l'inessenza evidente. Attenzione a questi apolo-

geti della frammentazione [come Ronald Laing]: quanto più se ne mostrano dolenti e disperati, tanto più vi guadagnano profitto. Veri uomini del capitale illuminista, essi sono i managers della comunità della Carestia progettata da Mansholt (pp. 116-117).

100.

OGNI rapporto umano è dunque una partita giocata per «denaro» [...] e, come ogni partita, o avviene concretamente in, una cerchia, una setta, una iniziazione, un ambiente con-giurato, una massoneria. La cui forza è nelle leggi del gioco (p. 119).

33.

Lo spossamento è così assoluto e completo. Ogni vuoto è colmato dalla razionalizzazione dello sfruttamento integrale. L'obiettivo «pacificante» dell'ideologia progressista è, anche in questo processo d'intervento occultamente violento sulla formazione dell'esperienza individuale, perfettamente chiaro. La fabbrica della persona è una fabbrica continua, non può abbandonare la persona a se stessa, né può rischiare di consentirle uno spazio di sviluppo autonomo in cui ritrovi la propria volontà-vocazione di giudicare la realtà fuori dagli schemi prefabbricati del giudizio e di esercitare una critica al di fuori degli schemi prefabbricati della «critica razionale», cui il sistema e i suoi apparati mediatori sono pronti a rispondere con l'eterna promessa del rimedio immediatamente futuro, con l'eterno espediente logico di minimizzare le «imperfezioni» del presente sempre spacciato come il «momento» di trapasso (p. 210).

